ANGELICA E MEDORO

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI

D' INVENZIONE

D' GIUSEPPE SORENTINI.



Il Compositore ai cortesi Spettatori.

Dai sublimi Canti dell' Immortal Ferrarese *desunsi il breve soggetto prescelto ad aprire lo spettacolo dell' attuale Stagione di Primavera.*

E' troppo noto l' Episodio d' Angelica e Medoro *nel* Furioso, *perch' io mi dispensi dal dirne più a lungo. Debbo però avvertire, che mi credei dall' uso autorizzato, a tessere la mia Favola a coreografiche forme pieghevole, senza però allontanarmi dalle tracce del sommo Scrittore.*

PERSONAGGI

ORLANDO PALADINO, Nipote di Carlo Magno
Sig. Sebastiano Nazzari,

ANGELICA, Regina del Catai
Sig. Emilia Castelli.

MEDORO AFFRICANO, Prigioniero d' Orlando
Sig. Irene Rinaldi.

MORGANA, Fata
Sig Vittoria Paris.

Ninfe, Matrone.

Amore, Imene, i Giuochi, i Piaceri, la Gloria.

Paladini, Scudieri, e Guerrieri.

La Musica del Ballo è scritta dal Signore L. M. Viviani.

ATTO PRIMO

Campo d' Orlando.

Orlando circondato da' suoi, festeggia la vittoria da lui riportata sopra Agricante, e la liberazione d' Angelica — Arrivo di questa, seguitata da illustri Matrone. I Palatini colmi di giubilo, invitano Orlando ad ascendere al Trono — Egli non vi si determina che per dividerlo con la bella Angelica — Dopo brevi repulse, la Regina per altro amante prevenuta, per semplice tratto di riconoscenza, vi aderisce. Orlando ordina, che si deponga ai piedi d' Angelica la Bandiera tolta ad Agricante. Ognuno ossequia la coppia illustre, la di cui unione per man d' Imene sembra imminente — Orlando immerso nella gioia, offre in dono ad Angelica un prezioso braccialetto — Festose danze, interrotte dall' arrivo di Medoro, colà trasportato carco di ceppi. Angelica và per gettarsi fra le braccia del prigioniero, ma si trattiene, onde non scoprire l' amante suo — Medoro ad intercessione d' Angelica, la quale nasconde la propria tenerezza, è sciolto dai lacci, e restituito alla sua libertà — Di lui atti di riconoscenza in favore del generoso Palatino, il quale dichiara che tutto deve alla pietà della Regina — Nell' atto che Medoro và per gettarsi ai piedi della di lui liberatrice, ella furtivamente si svela all' amante, onde renderlo cauto, e sicuro del suo affetto — Si rinnovano le danze, in tempo delle quali, Angelica appressatasi al labro il suo magico anello,

dispare col suo Medoro. Sorpresa e confusione regli astanti. Orlando non tarda a risovvenirsi del potere dell' incantata gemma, e freme all' inatteso tradimento — Belliche trombe annunziano una nuova battaglia — Ovunque si corre all' armi. Orlando ondeggia fra l' amore e la gloria. Finalmente, malgrado la esortazione de' suoi, egli risolve di seguitare Angelica, e i Palatini corrono al combattimento.

ATTO SECONDO

Grotta della Fata.

Orlando interroga la fatidica donna sul cammino preso da Angelica — Essa finge ignorarlo, onde distorlo dal vergognoso suo proponimento, e richiamarlo alla di lui traviata ragione — Per magico incanto gli si mostra il suo campo rovesciato, i compagni d' armi trucidati o incatenati, i quali stendono ad esso le braccia, e invocano il di lui soccorso. Tutto è vano. Egli si mostra sempre più impaziente di rintracciare l' ingrata Angelica — Finalmente Morgana lo appaga — Apparisce prodigiosamente il tempio d' Amore, ove Angelica e Medoro in mezzo ai giochi ed ai piaceri, circondati da Amore e da Imene, vengono di lacci nodi avvinti — Angelica nel colmo della sua felicità distacca dal proprio braccio il braccialetto ch' ebbe da Orlando, e lo avvolge in quello dello Sposo. Funesti effetti una tal vista producono nell' animo del furente Palatino — La sua ragione è affatto perduta. Egli s' invola

forsennato, e la Fata lo segue onde renderlo a se stesso.

ATTO TERZO

Deliziosa Collina in cui vedesi una Piramide con l' Iscrizione

FAVORISCA IL DESTIN L' AMATA UNIONE

Alla sinistra l' esterno del Tempio d' Amore.

Arrivo di Morgana, la quale ,osserva, esplora, e meditando un gran pensiero, si ritira. Escono intanto dal Tempio i due Sposi. Imene ed Amore son loro al fianco. Ninfe e Pastori li precedono; i giuochi ed i piaceri li circondano. Dopo diverse azioni, analoghe alla felicità dei Sposi, la Fata, la quale è stata sempre in osservazione, si presenta ad Angelica sotto mentite vesti, le invola l' anello fatato, e tenta a un tempo di rapirla. Imene ed Amore si oppongono e rendan vano il tentativo della Fata — Informato Medoro del furto fatto alla sua Sposa, l' affida agli astanti, ed egli s' invola sulle tracce della incantatrice — Agitazione d' Angelica per il periglio del suo Medoro — Giunge furioso Orlando con suoi — Delirio di questo alla vista delle cifre, che confermano il tradimento d' Angelica — Riede Medoro dolente di non aver potuto raggiungere l' incognita — Vien assalito da Orlando, e senza il soccorso dei circostanti, egli cadrebbe vittima del suo furioso rivale — Angelica chiede supplichevole pietà del suo Medoro. Orlando alla vista di lei

abbandona il rivale per impadronirsi d' Angelica — Ostinato conflitto fra i due pretendenti, interrotto da Amore, il quale invola da quel luogo i due Sposi, e li conduce nel suo Tempio — Orlando assistito dalla Fata, che sopraggiunge in quel tempo, tenta invano d' arrestarli — L' Incantatrice vedendo inutile ogni tentativo, risolve di dar soccorso ad Orlando in altra guisa — Comparisce tosto prodigiosamente la Gloria, la quale sta coronando alcuni Eroi dell' alloro immortale. Orlando si scuote, ricupera i sensi, vede i suoi guerrieri che a lui presentano il proprio scudo, e la sua lancia formidabile. Egli con trasporto di giubilo impugna le armi, contempla con indignazione il di lui passato traviamento, guarda con eroico disprezzo il carro d' amore che conduce al Tempio Angelica e Medoro, e con un quadro di lieta esultanza si dà fine all' azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia di Danao come nell' Atto primo.

Sull' imbrunir della notte.

Coro di Cortigiani, e di Popolo, che canta agli Sposi il seguente Inno notturno.

Coro Placida notte scenda
Ad assopir gli affanni,
E più ridente splenda
Il rinascente dì.
Vegli sui Regi Talami
Propizio Imene, e Amore,
E riconforti il core
Chi le bell' alme unì. *parte*

SCENA II.

Ipermestra e poi Linceo.

Ipe. Il dì già cade... oh Ciel! riede la notte
Alla strage serbata, e alla vendetta
Misera che farò? Se salvo il Padre
Perdo Linceo. E se paleso... Oh Dio!
Più colpevol mi rendo
Oh fiero stato, oh giuramento arrendo!
Lin. Ipermestra, t' arresta: Son stanco omai
Di sì fiera incertezza:
Fammi palese appien che più non m'ami.
Ipe. Ah! non ti amassi io tanto.
Lin. E dunque?

Ipe. Ah per questo pianto
Ch' io non ti vegga più ... che in questa Reggia
Presso a me non ti lasci il Sol che muore .
Lin. Ch' io t' abbandoni? .. Ah mi trafigge il core.
Deh per pietà disgombra
Barbara, i miei timori,
Perchè, se tu m' adori
Lungi mi vuoi da te?
Ipe. Perchè di pace un ombra
Io non avrò più mai,
Perchè del giorno i rai
Son notte orrenda a me.
Lin. Spiegati alfin ...
Ipe. Deh lasciami .
Lin. Parla . *Ipe.* Più dir m' è tolto .
Lin. Quel nodo, oh Dio, sì tenero ...
Ipe. Empio destin l' ha sciolto .
Lin. Perchè crudel?
Ipe. Nol chiedere .
Lin. Così mi serbi fè?
Ipe. Parlar vorrei,
Parlar non sò .
Lin. Lontan da lei
Viver non sò .
a 2 Sì crudo affanno
Chi mai provò .
Destin tiranno
Come fugò
Le dolci immagini
Che amor destò .
Esser vicino a stringere
Dolci d' amor catene ...
Doversi, oh Dio, dividere

Perdere un tanto bene ...
Leggo non v' è più barbara,
Sorte peggior non v' è. *partono*

SCENA III.

Dopo alcuni momenti di silenzio esce Danao dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l' interna agitazione, in cui trovasi: si avanza guardingo.

Dan. Spenta è ogni face: alto silenzio, e notte
Regna quì d' ogni intorno. Io sol fra l' ombre
Qual famelica belva erro fremendo,
E della strage il gran momento attendo.
Io tremo ... avvampo ... in fronte
Mi si solleva il crin ... Se al rimorso prìmo
Ritornasse Ipermestra! ... O Dea tremenda
Nemesi ultrice! alle mie figlie in core
Infondi il tuo furore, e i colpi guida.
odesi qualche rumore
Udiam ... di fioche strida
Parvemi udire il suon ... *lo strepito cresce*
Distinta io sento
Voce di pianto. *Oh colpa! oh tradimento!*
voci di dentro

In tempo del seguente soliloquio di Danao vedonsi dagli appartamenti accorrer di quà, e di là molte persone in confusione.

Dan. Tutto è compito ... corrasi.
Dei! qual tremor m' assale!
Forse il rimorso? ... è inutile,
Il mio furor prevale.
Pasciti, appieno sbramati
Della vendetta, o cor.

SCENA IV.

Accorrono con gran confusione alcuni Cortigiani, indi Argia ed Ipparco.

Coro Vieni, vola: punisci il più barbaro,
Il più nero di tutti i delitti.
Le tue figlie han gli sposi trafitti,
Uno appena alla strage fuggì.

Dan. Come? ... Chi? ... son tradito ... Custodi
furibondo alle guardie che accorrono
Ipermestra s' arresti, s' annodi ..
La spergiura, l' infida è Ipermestra,

Arg. e Ippar. Dalla Reggia Ipermestra sparì.
entrando

Dan. Empia! ... indegna! ... soldati, s' insegua
Tremi ognun, poca pena fia morte
A qualunque far motto ardirà;
Alle furie, che in petto mi sento,
Furie eguali l' Averno non ha.

Coro, Ipp. ed Arg.
Notte atroce d' eterno spavento
Alla Grecia, ed al mondo sarà.

Danao parte frettoloso colle guardie, e con Ipparco. Argia, e il Coro si ritirano sbigottiti.

SCENA V.

Luogo remoto presso la Reggia.
Notte con Luna.

Ipermestra che trattiene Linceo.

Lin. Lasciami.
Ipe. Oh Dio! m' ascolta.
Lin. Tu mi tradisti.
Ip. Io ti salvai.
Lin. Svelarmi
Dovevi, o cruda, de' Germani il rischio,

Non il mio solo: io non sarei fuggito:
Reo di viltà cotanta io non sarei ...
Folle ch' io ti credei!
Che mi lasciai guidar, che non ti astrinse
A svelar pria tutto l' orrendo arcano.
Ipe. Io ti perdea.
Lin. Tu mi hai salvato invano *per uscire*
Ipe. Me svena, o barbaro,
Se vuoi vendetta,
I più terribili
Strazj m' affretta,
Ma non uccidermi
Il Genitor.
Lin. Dovevi, o perfida
Svelar l' arcano,
Ora di vincermi
Tu speri invano;
Tu sei l' origine
Del mio dolor.
Ipe. Deh! se m' amasti mai,
Meco a fuggir t' affretta.
Lin. La giusta mia vendetta
Lasciami, oh Dio, tentar.
Ipe. Vuoi la mia morte, o barbaro.
Lin. Il mio rimorso vuoi.
Ipe. Eccomi ai piedi tuoi. *prostrandosi*
Lin. Sorgi.
Ipe. Ah! mi dei seguir.
a 2 { Cessa / Cedi (Oh cimento orribile!)
Odi / Vieni (Oh penosi istanti!)
(Gli affetti miei son tanti
Ch' io non gli posso dir.)

Ipe. Ti plachi il mio pianto,
Tuo sdegno raffrena,
L'acerba mia pena
Ti desti pietà.

Lin. (Qual forza ha quel pianto,
Mio sdegno raffrena
L'acerba sua pena
Pur desta pietà)

odesi calpestio d' armati.

Ipe. Ma qual suon, scoperti siamo.

Lin. Ti ho perduto!

Ipe. A me siei tolto!

Lin. Ah! fa cor: foggir tentiamo.

SCENA VI.

Danao frettoloso con Guardie, e Ipparco.

Dan. Arrestate: alfin vi ho colto.

Lin. Empio! Trema!

opponendosi, e snudando la spada

Dan. Si disarmi.

alle guardie che obbediscono

Lin. Ch'io non possa vendicarmi ...

Ipe. Padre! *supplichevole*

Dan. Taci, in me tu vedi
Del tuo fallo il punitor.
Coppia rea! nemmen gli Dei
Di salvarvi avran possanza.
Più per voi non v'è speranza,
Pascerete il mio furor.
Guardie! Entrambi alla Reggia sian tratti
Buja torre ad entrambi fia tomba.

Lin. Giusto ciel! punitor de' misfatti
Lascerai, che innocenza soccomba!

Ipe. (Ah rivolgermi al cielo non oso,
Io non sò quali voti formar.)

Lin. Ipe. Vieni o miser$^{o}_{a}$ vieni al mio seno,
Da me prendi l' estremo congedo,
Tanto amara la morte non credo,
Se con te mi è concesso spirar.
Dan. Se il mio sdegno un istante raffreno,
Se brev' ora di vita concedo,
E' perchè disperati vi vedo,
E' perchè vi prolungo il penar.

partono colle guardie

SCENA VII.

Ipparco solo, arrestandosi mentre sta per seguire Danao.

Respiro ... ad ogni istante
Io paventai, che agl' infelici sposi
Morte non dasse di sua mano istessa
Il furibondo Re. Clementi Numi!
Forse il suo braccio tratteneste voi,
Onde aprir qualche scampo
Alle vittime sue:
Forse volete voi salvi amendue.
Eppur vana non fora
Cotal lusinga, ove qualcun sorgesse
Del Principe in difesa.
Il Popol d' Argo
Danao mal soffre usurpator del Regno.
Nè spento è ancor lo sdegno
Che la morte eccitava in ogni core
Del legittimo lor Prence, e Signore.
Chi sà da questo indomito talento
Qual nascer puote non pensato evento! *par.*

SCENA VIII.

Carcere.

Linceo solo.

Tonante Giove! In qual rea terra mai
Scenderà la tua folgore tremenda,
Se in questa Reggia orrenda
Non è piombata ancor, se Danao vive,
Se l' empie Figlie sue,
Segno ancor tu non fai dell' ire tue?
Colpisci, o Nume: dell' iniqua stirpe
Non resti in terra immago ... un sol risparmia
Un colpo solo ... d' Ipermestra è pura,
E' innocente la destra ... e forse oh Dio!
Del Paterno furor vittima cade.
Salvala, o Giove, abbi di lei pietade.
Alma bella, in questo istante
Come imploro il Ciel per te!
Tu dolente, e palpitante
Forse implori il ciel per me.
Ah! se piace ai sommi Dei
D' un sol core i voti udir,
Odan solo i voti miei,
E me lascino morir.
Ma qual pensier pur anco
Nutrir puoi tu debole spirto in questa
Notte di sangue! ... Ah perdonate, o care
Ombre fraterne ... il mio furor non tace
Perchè favelli amor, e di vendetta
Sitibonda quest' alma avidamente
Implora un brando, e un brando oh Dio!
(m' è tolto,
odesi da lontano strepito d' armi
Ma qual fragore ascolto?

Quali strida echeggiar? *grida da lontano*
Viva Linceo,
Linceo si salvi.

Lin. Saria giunta l'ora
Della vendetta mia?
Pera il tiranno. *grida vicine*
Si punisca il crudel!

Lin. Nò: non m'inganno.
lietissimo
Giusto Ciel, che sì repente
Tanta speme in cor m'infondi,
La secondi la tua mente,
La coroni il tuo favor.
allo strepito di porte atterrate sbocca da varie parti il popolo armato di faci, di aste, e di spade.

SCENA IX.

Coro Vieni, corri: impugna il brando,
porgendo a Linceo una spada
Argo è sorto in tua difesa.
Il tiranno invan pugnando
Ha la reggia a noi contesa,
D'ogni lato inonda il Popolo,
Ed insegue il traditor.

Lin. Grazie, o sorte, alfin ritorni
In mia man l'acciar bramato,
Pienamente vendicato
Il mio sangue alfin sarà.

Coro Vieni, corri: pria che aggiorni
L'uccisor de' tuoi cadrà.

Lin. Sì vi seguo: impaziente
Di ferire è il braccio, e il core ...
Cara Sposa, il tuo dolore,
Il tuo pianto cesserà. *par. col popolo*

SCENA X.

Ipermestra, ed Argia escono dalla parte opposta a quella dove è partito Linceo: indi Ipparco con soldati.

Ipe. Linceo! Linceo! ... lassa! non è più tempo,
Già partito è il crudel. Seguaci, amica,
Seguaci, per pietà ...
Ara. Fermati, e dove
Forsennata t'inoltri? e che mai speri
In mezzo allo scompiglio, ed al tumulto
Del popolo furente, e delle squadre?
Ipe. Che spero? E il chiedi? .. io sarò scudo
(al Padre.
Rischio non temo ... fra gli armati, e l'armi
Di Linceo cercherò: forse il suo brando
Già sollevato sul paterno capo
Saprò arrestar, o volgerlo in me stessa.
Lasciami ...
Ipp. Alfin ti trovo, o Principessa.
A te Linceo m'invia
Di tua vita custode: estinte sono
Le tue barbare suore, e Danao vinto,
Da tutti abbandonato, ed inseguito,
Cerca invan colla fuga oltre le mura
Di sottrarsi al destin, che lo minaccia.
Ipe. Dell'infelice in traccia
Si corra, si difenda ... ah pria che il sangue
Del genitor si versi, io vo' morire.
Arg. Seguasi.
Ipp. In debol core un tanto ardire.
la seguono

SCENA XI.

Folta selva circondata da scoscesi dirupi. A destra nascosto fra neri abeti, e cipressi sorge

il Tempio delle Eumenidi, a cui si ascende per un alta gradinata. La notte è oscurissima. Il Cielo è tempestoso, e tratto tratto scoppiano i tuoni ripetuti dall' eco delle montagne.

Danao fuggitivo.

Tutto è perduto : a me di scampo è tolta
Ogni speranza ... oh mio terror! Natura
Contro di me congiura,
E a me fan guerra tutti gli elementi,
Coi fulmini, e coi venti
L' ira del Ciel m' insegue, e in un col tuono
Voce mi grida spaventosa: il punto
Di morte inevitabile è omai giunto...

s' aggira spaventato quà e là delirante e si getta su di un sasso.

Ecco di faci armate
Incalzarmi l' Erinni, e seco l'ombre
De' svenati Nipoti... e voi pur anco
Figlie crudeli dall' averno intendo
Gridarmi ad una ad una: io quì t' attendo.
Dove fuggir? Dove dall' ira vostra
Ricovrarmi un istante! In ogni lato
Mi avvolge la procella, e in ogni rupe
Scrive a note di sangue orribil mano,
Empio! Tu omai fuggir procuri invano.

si getta su d'un sasso

SCENA XII.

Ipermestra comparisce dai dirupi. Intanto la tempesta è a poco a poco cessata, ed il giorno e vicino.

Ipe. Cielo! Ove mai sarà? Dove lo trasse
Disperato furor? Alcuno io scorgo
Su quel sasso posar ... *scende*

Dan. Tu dei miei mali
Sei cagione Ipermestra.
Ipe. E' desso! ... Oh Dio!
Padre!
Dan. Chi sei? t' arresta. *levandosi spaventato*
Ipe. Ah! Padre mio! *stendendogli le braccia*
Dan. Qual delle figlie mie
L' ombra sei tu? Quale di loro è sorta,
Per punirmi, d' Averno?... Or via ... t' appressa
Ch' io ti miri ... che vedo? ... Empia Ipermestra,
Vieni a bagnar la destra
Nel sangue mio tu stessa, o a darmi in preda
Del tuo consorte all' ira? *parte.*
Ipe. Padre! che dici? Ahi lassa! Egli delira.
Per questo amaro pianto
Che qui versar mi vedi,
Placati oh cielo, e cedi,
T' arrendi al mio dolor!
Deh tu mi porgi alfine
Sollievo a tante pene,
E in un col caro bene
Serbami il Genitor.

SCENA ULTIMA

Linceo chè viene, e s' incontra co' suoi seguaci.

Lin. Come? voi nol trovaste ancora? E ancora
Il Tiranno s' asconde al furor mio?
Ipe. Ferma ben mio; salva i giorni del Padre,
O pria svena la figlia.
Lin. Forza, non v' è che basti
A raffrenar nel petto

L' insaziabil mio giusto furore.
Lascia perfida alfin ...

la respinge. Linceo corre verso la porta del Tempio, ed incontrandosi con Danao cieco d' ira lo ferisce.

tutti costernati fuorchè i seguaci di Linceo.

Ah quale orrore!

a Linceo avvedutosi del Regicidio gli cade la spada

Ipe. altamente disperata

'O Numi spietati
Se paghi non siete,
Quest' alma uccidete,
Ch' è nata al dolor.
Saziate, sfogate
Il vostro furor.
Se sangue ancor chiedete,
Ecco il mio sangue ancor.

raccoglie il ferro caduto a Linceo a piè del Tempio, va per uccidersi, ma è trattenuta.

Coro Ah non previsto evento,
Oh giorno di terror.

Fine del Dramma.